



L'INTERVISTA

Parla il leader no global, oggi in parlamento con Rifondazione
Caruso, ritorno al Carlini
“Discutiamo, in pace”

WANDA VALLI

ALLO stadio “Carlini”, in quei giorni di luglio del 2001, lui, Francesco, “Ciccio” Caruso, ora deputato per Rifondazione, era arrivato come leader dei disobbedienti. Tra i primi, con i gruppi partiti da Napoli. Era mercoledì, due giorni prima della morte di Carlo Giuliani, due giorni e una notte prima della mattanza alla Diaz. Adesso l'onorevole Caruso torna a Genova, giovedì e venerdì, di nuovo al “Carlini”, con don Vitaliano e altri manifestanti di allora, perché «non riesco a dimenticare», spiega. E perché «è un'occasione per ridiscutere tante cose, in pace, tranquilli, sereni». Un'occasione per rivedere la storia del G8, a partire dalle vicende recenti, le ammissioni di esponenti della polizia sulla mattanza alla scuola Diaz, per esempio. La sua speranza ades-

so si chiama commissione d'inchiesta, anche se solo alla Camera. Ecco il suo racconto di ieri e le speranze e i disincanti di oggi e sul futuro.

Perché torna al Carlini? Per protestare ancora, per ricordare?

«Speriamo di riuscire a far capire che cosa davvero è successo nel 2001. Forse c'è il rischio del rituale, non saremo in tanti, ma è un'occasione importante».

Genova, luglio 2001. Lei quando arrivò?

«Tra i primi partiti da Napoli, mi pare fosse mercoledì, sono rimasto accampato nello stadio fino alla fine. La cosa straordinaria è che, insieme a gruppi organizzati, come noi, continuava a arrivare gente sparsa. C'erano altri 50 o 60 punti di raccolta, ma il Carlini, dove stavano i disobbedienti, le tute bianche e gli altri, era diventato un po' il luogo simbolo».

Venerdì, 20 luglio, in corteo. Che cosa ricorda?

«Tutto, come fosse ieri, le cariche, io che provo a fermare la polizia, e poi le urla “hanno ammazzato un ragazzo”».

Dov'era?

«Stavamo cercando di raggiungere la testa del corteo in via Tolmaide, sono arrivati tre-quattro ragazzi che gridavano, “ci hanno sparato” “ci sparano addosso”, ero quasi seccato, non ci credevo. La notte alla Diaz è stato un altro delirio. Eravamo in una trattoria,

ci hanno detto “correte alla Diaz”. Siamo arrivati là, i pestaggi erano finiti e a ogni ragazzo che usciva, la nostra protesta cresceva. Ho avuto netta la sensazione che sperassero in una carica nostra, perché poi, le responsabilità, chi

avrebbe potuto distinguerle?».

Adesso qualcuno ha raccontato, ha ammesso, di fronte ai magistrati. Si sta facendo chiarezza. Con quale animo torna?

«Un po' avvelenato, perché verità che abbiamo gridato per sei anni, vengono fuori in un'aula di tribunale, dove alla fine i reati andranno prescritti, nessuno vuole andare fino in fondo».

Ma hanno testimoniato agenti di polizia, alti funzionari, i giorni di questo luglio sono diversi.

«Ci serve accendere i riflettori su un buco nero della nostra democrazia, non saremo in tanti, ma è importante. Sono arrivati squarci di verità da Michelangelo Fournier, dalle telefonate tra agenti che si vantavano, quelle dell'“uno a zero per noi”. Aiutano a capire, confermano che quando parlavamo di depistaggi non avevamo torto. Ma non basta».

Che cos'abbrebbe?

«Mi chiedo come possano scomparire le molotov, come possano aver luogo reticenze da parte delle

forze di polizia. E' vergognoso per loro come persone e come rappresentanti delle istituzioni».

In realtà, è grazie al racconto di una parte delle forze di polizia che sono arrivati gli squarci di verità.

«Sì, ma gente come Fournier, come altri, pagheranno il loro coraggio, mentre rimane un muro di omertà».

Onorevole Caruso, che cosa spera?

«Proprio che i nuovi giorni di Genova, che stiamo per vivere, aiutino a rompere il muro».

La commissione d'inchiesta farà?

«E' l'altra speranza, dopo le ultime vicende, c'è stata un'accelerazione, ora è all'ordine del giorno. L'ipotesi più plausibile è una Commissione monocamerale, solo alla Camera. Per aggirare le reticenze del centrodestra, che ha molte gravi responsabilità, e anche quelle di settori del centrosinistra. Qui c'è il timore che una campagna di verità possa delegittimare le forze di polizia. A me pare il contrario».

IL RITUALE

C'è il rischio del rituale, ma siamo qui per fare capire davvero quello che è successo

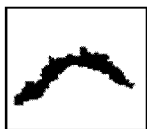


Francesco Caruso

LE VERITÀ

Le verità che abbiamo gridato in aula per sei anni ora vengono fuori anche in tribunale

GENOVA

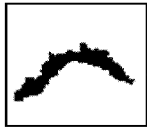


diffusione: 26919
lettori: 151000

16\07\2007

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

PAG.3



diffusione: 26919
lettori: 151000

16\07\2007

PAG.3

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Caruso con Don Vitaliano della Sala e Don Andrea Gallo

Intervista al leader no global
oggi parlamentare del Prc

Parla Caruso “Torno al Carlini per discutere in pace”

WANDA VALLI A PAGINA III

